

VI

IMPEGNO SPECIFICO DEL LAICATO

Cerniera tra la Chiesa e la comunità degli uomini è tutto l'intero laicato. Come diceva Paolo VI: « Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale — che è ruolo specifico dei pastori — ma è la stessa messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo » (1).

I laici, grazie al loro battesimo e alla scoperta del loro ruolo di credenti (Vaticano II), « in quanto laici — come diceva Mons. Fiorino Tagliaferri in un'intervista — sono particolarmente provocati e anche abilitati a favorire l'innesto del mistero della Chiesa riconciliata e riconciliatrice dentro il vissuto della comunità umana.

E questo in più direzioni.

Portando nella comunità ecclesiale l'esperienza, la sensibilità, le problematiche caratteristiche della cultura e della civiltà del nostro tempo, ma non solo: qualificando, soprattutto, la capacità della comunità ecclesiale di comprendere i problemi e le attese degli uomini e delle donne del nostro tempo.

(1) *Evangelii nuntiandi* (EN) 70.

Per loro vocazione i laici debbono essere capaci di rendere capillare, testimoniandola con la vita, la riconciliazione cristiana » (2).

Bisogna essere consapevoli che la « loro fede non corre fuori della storia, sopra la storia, ma si situa nella storia, fa storia, cambia la storia » (3).

« Facendo ciò (i laici), dice ancora Mons. Amoroso, non solo non perderanno la loro secolarità ma contribuiranno notevolmente a formare comunità profondamente inserite nella realtà storica » (4).

Il laicato non deve agire per supplenza a categorie in crisi (clero, religiosi) ma in forza dei Sacramenti ricevuti i quali lo sospingono nella società civile per seminarvi i valori del Vangelo.

Non solo. In una società come la nostra la presenza dei cristiani nei singoli ambienti di lavoro « dovrebbe favorire e rafforzare quelle virtù di tolleranza, di iniziativa, di responsabilità e di solidarietà che sono il fondamento etico della convivenza civile e della stessa democrazia » (5), per vivere quella « religione civile » (6) che è l'insieme dei valori sui quali si fonda la stessa società.

Tutto questo implica una presenza critica del cristiano nelle strutture, anche in quelle di partito, in nome di quella rettitudine morale e civile più sopra invocata.

(2) F. ANTONIOLI, *Chiesa? è avere bisogno degli altri*, in « La Voce del Popolo » 11 (1985) 5.

(3) A. BATTISTI, *I cristiani nella società italiana degli anni '80*, in « Il Regno » 1 (1982) 46.

(4) D. AMOROSO, *Per un volto più credibile di Chiesa*, o. c., 13.

(5) P. SCOPPOLA, *La « Nuova cristianità » perduta*, o. c., 193.

(6) *Ib.*, 194.

I laici, tutti i laici, senza settorialismi, devono sentirsi mediatori, perno di quella simbiosi che deve attuarsi tra chiesa e mondo: « Nessuno deve essere assente, nessuno inerte. Ciascuno deve rendere secondo la vocazione e i carismi che ha ricevuto » (7).

Non bisogna per questo creare nella comunità dei fedeli « marginali », « occasionali », « persone di altra serie », ma uomini capaci tutti di essere il « volto maturo della Chiesa » e quindi portatori di valori creativi ed escatologici.

(7) S. PAPPALARDO, *Omelia*, in *Atti del Convegno di Acireale*, o. c., 202.